

Grillo chiede il referendum, il Carroccio cerca firme

M5s e Lega alleati per fermare lo "ius soli"

di MARGHERITANANETTI

ROMA - Ancora non esiste una legge, e già contro lo ius soli si è scatenata la richiesta referendaria di Beppe Grillo e anche la raccolta di firme della Lega Nord. Sul diritto alla cittadinanza per i figli degli immigrati, nati e cresciuti nel nostro Paese da genitori che qui lavorano, è chiamata preventiva alle armi. I partiti, anche quelli al governo, si dividono, nonostante tante volte il Presidente Giorgio Napolitano, abbia chiesto a più riprese, l'ultima lo scorso dicembre nella Giornata internazionale del migrante, una legge per i minori «già di fatto integrati nella nostra comunità». Continua, intanto, la campagna di insulti contro il ministro Cecile Kyenge. Questa volta sui muri di Pistoia le frasi razziste sono firmate da Forza Nuova.

Per ora sullo ius soli, ci sono solo 230 mila firme depositate a Montecitorio da sindacati e associazioni che vogliono la legge e hanno il sostegno morale del Presidente della Camera Laura Boldrini. Grillo, invocando la «concertazione con la Ue», lui che dall'euro vuole uscire, e le urne, scrive che «una decisione che può cambiare nel tempo la geografia del Paese non può essere lasciata a un gruppetto di parlamentari e



Cecile Kyenge

di politici in campagna elettorale permanente». Oltre all'appoggio «esterno» dei banchetti leghisti che saranno attivi dal week-end, il leader di M5S Trova subito il consenso dei Fratelli d'Italia. «Finalmente - dice il presidente di fdi Ignazio La Russa - una posizione chiara e condivisibile da Grillo: no allo ius soli salvo referendum. Ma siccome non esiste il referendum propositivo bisogna che ci sia un impegno sin d'ora a promuovere un referendum abrogativo se la maggioranza votasse una legge siffatta». Ma l'ipotesi è scartata dal vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, del Pdl,

che pur bocciando il referendum rassicura: «Ci sono implicazioni di carattere sociale e culturale che non faranno mai dello ius soli una legge dello Stato italiano». Per il Pd, parla, tra gli altri, Livia Turco. «Insisteremo con la nostra proposta: un bambino figlio di immigrati di cui almeno un genitore è in Italia da cinque anni, se i genitori lo scelgono, può avanzare domanda di cittadinanza che dovrà essere confermata dal diretto interessato al compimento del diciottesimo anno», spiega Turco. Il referendum? «Grillo sappia che noi non lo temiamo», conclude la ex ministro dem.

